

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Centinaia di ragazzi scavalcano le barriere allestite dalla guardia repubblicana per impedire di avvicinarsi al palazzo presidenziale. Alcuni di loro salgono sui mezzi blindati. I soldati li lasciano fare. C'è chi bacia i giovani in divisa, altri invocano: «Calma, calma!». In migliaia scandiscono «Fuori, fuori!» e fischiano. Dai palazzi del potere alla piazza: il futuro dell'Egitto si gioca in queste ore. Dialogo è una parola impronunciabile nel Paese delle piramidi. Dopo le preghiere del venerdì, 17 cortei si sono mossi in segno di protesta contro la dichiarazione costituzionale con cui il presidente Mohamed Morsi si è attribuito poteri quasi assoluti e il nuovo testo di Costituzione che recepisce i principi della sharia. E in serata si apre uno spiraglio.

UNO SPIRAGLIO

Il presidente egiziano Mohamed Morsi sarebbe disponibile ad un rinvio del referendum sulla Costituzione a condizione che le opposizioni garantiscano che non ricorrano alla magistratura per invalidare la consultazione, che a norma di legge dovrebbe tenersi entro due settimane dopo la sua indizione formale. A dirlo è il vicepresidente egiziano Mahmoud Mekki, citato da Masri el Youm online. Poco prima era stato deciso il rinvio del referendum per gli egiziani all'estero, dettato da ragioni organizzative, almeno sulla carta. Ma l'opposizione non è in vena di trattare: non vuole né il referendum, né la costituzione frutto di un'assemblea dominata dagli islamisti.

È comunque uno spiraglio dopo una giornata durissima. All'alba, alcuni manifestanti si erano già raggruppati a piazza Tahrir, simbolo della rivolta che portò alla caduta del regime di Hosni Mubarak. La tensione è altissima. Centinaia di manifestanti tentano di dare l'assalto al palazzo presidenziale. Secondo la rete *al Arabiya* ci sarebbero dei feriti tra gli agenti. Poche ore prima l'opposizione aveva detto no a un dialogo con il presidente Mohamed Morsi. Un tentativo da parte di Morsi di disinnescare una crisi che ha già causato diversi morti. Il Fronte di salvezza Nazionale (Fsn), ha fatto sapere di aver deciso di non prender parte «al dialogo» proposto dal presidente per oggi.

L'Fsn - composto da formazioni di orientamento laico, socialista e liberale - è presieduto dall'ex capo dell'agenzia atomica Mohamed El Baradei. Il premio Nobel per la Pace aveva chiuso la



La protesta contro il presidente Morsi davanti al palazzo presidenziale FOTO LAPRESSE

# Assalto alla presidenza Egitto laico contro Morsi

● Il presidente pronto a posticipare il referendum sulla Costituzione ma dietro garanzie legali ● Divergenze le barricate intorno al palazzo, scontri e feriti al Cairo ● L'opposizione rifiuta il dialogo e decide sit-in a oltranza

porta al dialogo con il presidente fin dall'altro ieri sera, dopo un discorso televisivo alla nazione nel quale Morsi aveva mescolato toni di apertura e di duro ammonimento verso l'opposizione, affermando in ogni caso di voler andare avanti verso il referendum sulla Costituzione e di voler mantenere fino ad allora in vigore il controverso decreto con cui si è attribuito amplissimi poteri. Un no secco al dialogo, a queste condizioni, è venuto anche da uno dei maggiori partiti del Fronte, quello liberale del Wafd.

Il confronto politico deflagra in scontri di piazza che si estendono dalla capi-

itale in altre zone del Paese. A Zagazig, città natale del presidente egiziano, la polizia ha sparato gas lacrimogeni per tenere i manifestanti lontano dalla casa della famiglia di Morsi, che era già stata lasciata dai familiari un paio di giorni fa. Scontri a Behera e a Mahalla, a nord del Cairo come a Kafr el Sheikh, si registrano 17 feriti. In mattinata, nella moschea di al-Azhar al Cairo, si erano svolti i funerali dei due membri della Fratellanza Musulmana, rimasti uccisi mercoledì negli scontri dinanzi al palazzo presidenziale. La grande affluenza di fedeli e membri dei Fratelli Musulmani ha

bloccato l'interno della moschea, il cortile e persino la strada su cui si affaccia l'ingresso principale della moschea.

A Piazza Tahrir decine di giovani anti-Morsi montano le tende per un presidio permanente. Poco distante, altri giovani, pro-Morsi, fanno altrettanto. Le forze di opposizione decidono di respingere il dialogo con il presidente Mohamed Morsi e di fare un sit-in a palazzo presidenziale. In migliaia tornano ad assediare il palazzo presidenziale. Altrettanti si riuniscono a Piazza Tahrir. L'Egitto si appresta a vivere un'altra notte di paura.

## Dall'Olanda due batterie di Patriot in Turchia

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

I Paesi Bassi hanno deciso di inviare «a breve» in Turchia due batterie di missili Patriot e 360 militari, che saranno dislocati al confine con la Siria. Il luogo preciso del dispiegamento delle due batterie deve ancora essere stabilito insieme ad Ankara, oltre che con Stati Uniti e Germania, gli altri due membri della Nato che dispongono di questi tipo di missili. La Turchia aveva chiesto il 21 novembre scorso l'invio di missili di difesa, capaci di distruggere in volo eventuali lanci provenienti dalla Siria. Martedì scorso il via libera della Nato.

Il governo tedesco ha approvato l'invio di due batterie di Patriot in Turchia e prevede di dispiegare fino a 400 soldati della Bundeswehr. L'intervento deve però ancora ricevere l'avallo dei deputati. Il voto, atteso fra il 12 e il 14 dicembre, dovrebbe essere una formalità.

Il dispiegamento di Patriot mette in allarme Mosca. «Vediamo il pericolo di un ulteriore coinvolgimento della Nato negli sviluppi in Siria a seguito di provocazioni o incidenti al confine», ha spiegato Alexander Grushko, ambasciatore russo presso l'Alleanza. «È difficile pensare che la Siria sia interessata a fomentare la tensione sul confine».

Riguardo a un possibile coinvolgimento dell'Alleanza nel conflitto a Damasco, Grushko avverte: «Per mesi i leader della Nato hanno continuato a dire che la Siria non è la Libia e l'Alleanza non vede alcun ruolo politico nella situazione siriana». Quello che teme Mosca è soprattutto un'accelerazione che possa prefigurare uno scenario analogo a quello libico. Da giorni l'amministrazione Usa manda segnali preoccupati sul possibile uso di armi chimiche da parte di Assad, avvertendo che il loro impiego è per Washington «una linea rossa» da non valicare.

# Meshaal a Gaza dopo 45 anni. Israele non si oppone

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

Un esilio durato 45 anni. Un ritorno da eroe. Da vincitore della «guerra di Gaza». «Ho sognato questo storico momento per tutta la mia vita: venire a Gaza. Chiedo a Dio di concedermi il martirio un giorno in questa terra». Parola di Khaled Meshaal, il leader di Hamas giunto ieri nella Striscia di Gaza per una storica visita.

TRIONFO

L'accoglienza tributata a Meshaal è trionfale. Nato in Cisgiordania 56 anni fa, Meshaal è arrivato insieme al suo vice Mussa Abu Marzuk al posto di transito di Rafah dove è stato accolto dal primo ministro di Hamas Ismail Haniyeh e una delegazione del movimento islamico al potere nella Striscia. Nella Striscia, Meshaal resterà circa 48 ore: oggi si celebrerà il 25 anniversario di Hamas e - come è stato detto - la «vittoria» dopo i combattimenti con Israele. «Questa - scandisce Meshaal dopo essersi chinato a baciare il suolo ed aver chiesto a Dio di «farlo morire da martire» - è la mia terza nascita, dopo la prima del giorno in cui sono nato e l'altra quando sono sfuggito al tentativo israeliano di assassinarci nel 1997 in Giordania». A impartire quell'ordine era stato Benjamin Netanyahu, allo-



Khaled Meshaal bacia la terra al suo arrivo a Gaza AHMED JADALLAH

ra come oggi primo ministro d'Israele. «Ho pregato Dio che la mia quarta nascita - ha aggiunto secondo l'agenzia *Maan* - sarà quando libereremo la Palestina. Oggi Gaza e domani Ramallah, quindi Gerusalemme, Haifa e Jaffa».

Poi da Rafah Meshaal si è spostato a Gaza dove è cominciato il suo tour della città, massicciamente presidiata dalle forze di sicurezza di Hamas (alcuni con passamontagna calati sul viso) e da decine di poliziotti disposti lungo il percorso. La prima visita è stata alla casa del fondatore dell'organizzazione lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso da Israele nel 2004: «La resistenza - ha affermato Meshaal - fu lanciata da questa umile casa, dove lavorava Yassin, il gigante della jihad. Promettiamo di seguire la sua strada». Il leader del movimento in esilio è stato accolto dai figli e nipoti di Yassin e si è fermato per alcuni minuti accanto alla sedia a rotelle appartenuta al leader spirituale di Hamas. Da lì Meshaal ha lanciato un appello alla riconciliazione tra le anime politiche palestinesi, tra cui quella rivale di Fatah del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Promettiamo di avanzare sul cammino della riconciliazione, di mettere fine alla divisione e rinforzare l'unità nazionale di fronte all'occupazione sionista». Poi è stata la volta della famiglia del capo dell'ala militare di Hamas Ahmed al-Jaabari, ucci-

so da Israele all'inizio dell'operazione «Colonna di fumo». Dopo il terminale di Rafah, a Meshaal sono stati mostrati i resti della macchina su cui era stato colpito Jaabari. Il capo di Hamas ha poi incontrato i superstiti della famiglia al-Dulu, della quale, in un attacco aereo israeliano sono morti 10 persone tra cui quattro bambini.

In una città pavesata dalle bandiere verdi di Hamas, Meshaal ha avuto l'omaggio di centinaia di persone. A tutti loro, il capo, fino ad oggi in esilio, di Hamas - per il quale recentemente si è tuttavia parlato, anche da parte di esponenti dell'organizzazione, della volontà di non candidarsi più alla leadership del movimento - ha dato appuntamento oggi a piazza Katiba, la più grande di Gaza City, dove è in programma la festa popolare per la nascita di Hamas. «Questo è un momento storico per il popolo palestinese e una vittoria sia per il popolo sia per Gaza», commenta il premier di Hamas Haniyeh.

Le prime reazioni del governo di Gerusalemme sono improntate alla cautela. L'ordine è di tenere un basso profilo. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor, sottolinea come «questa visita di Meshaal, che segue quella dell'emiro del Qatar, del premier egiziano e di altri esponenti dimostra che non c'è nessun blocco israeliano su Gaza».